

COLLANA ORTO IN BALCONE · VOL. 4

Frutti in vaso

Limoni, mandarini, ciliegie e mele nane sul tuo balcone



Frutti in vaso

Limoni, mandarini, ciliegie e mele nane sul tuo balcone

Collana Orto in Balcone · Volume 4

Guida informativa. Verificare compatibilità con clima locale e normative condominiali. Le indicazioni fornite hanno scopo divulgativo e non sostituiscono la consulenza di tecnici agronomi o vivaisti qualificati.

© BraiShop — Tutti i diritti riservati.

Prima edizione digitale, luglio 2026.

Indice

- Prefazione
- Parte 1 – Basi per coltivare frutti in vaso
- Parte 2 – Agrumi in vaso: venti varietà per il tuo balcone
- Parte 3 – Frutti a nocciolo in vaso
- Parte 4 – Frutti a semi e pomacee in vaso
- Parte 5 – Piccoli frutti e tropicali in vaso
- Parte 6 – Cure stagionali e problemi comuni
- Appendice A – Tabella riassuntiva
- Appendice B – Calendario per zona climatica
- Appendice C – Concimazioni bio autoprodotte
- Appendice D – Rimedi naturali
- Appendice E – Glossario
- Appendice F – Per saperne di più
- Appendice G – Errori tipici del principiante

Prefazione

Coltivare frutti in vaso sul balcone di casa è un piccolo atto di ottimismo. In pochi metri quadrati si può creare un giardino produttivo che scandisce le stagioni, profuma di zagara in primavera, colora di arancio l'autunno e riempie l'aria di clorofilla dodici mesi l'anno.

Questo quarto volume della collana Orto in Balcone dedica pagine a ciascuna delle grandi famiglie di piante da frutto adatte alla vita in contenitore: gli agrumi che restano protagonisti indiscussi grazie alla loro resistenza e al fogliame sempreverde, i frutti a nocciolo che regalano fioriture spettacolari, le pomacee come melo e pero riportate a dimensioni tascabili grazie ai portainnesti nanizzanti, i piccoli frutti che si prestano a bordi, cassette e vasi lunghi, e i tropicali che aggiungono un tocco di esotismo alla vita quotidiana del balconista italiano.

L'obiettivo di questa guida non è promettere raccolti industriali. Un limone in vaso non produrrà mai come un limoneto ligure e un melo nano non sfamerà una famiglia numerosa. Ma quel poco che ogni pianta regala, colto al momento giusto, ha un valore che nessun supermercato può eguagliare: è tuo, è coltivato consapevolmente, e racconta la storia di quattro stagioni trascorse a osservare, potare, annaffiare e attendere.

Nelle pagine che seguono troverai per ciascuna specie una scheda che risponde alle domande più concrete: quanto sole servirà, quanto freddo sopporterà, quale vaso comprare, quando aspettarsi il primo frutto. Segue una parte dedicata alle cure stagionali comuni a tutte le piante da frutto in contenitore e infine un ricco corpo di appendici, pensato come strumento di consultazione rapida per l'anno che verrà.

Buona lettura e, soprattutto, buona coltivazione.

— parte del libro —

Parte 1 — Basi per coltivare frutti in vaso

Cosa serve per un albero da frutto in vaso

Coltivare un albero da frutto sul balcone o in terrazzo non è un capriccio da giardinieri sofisticati: è una scelta pratica che, con le giuste attenzioni, ricompensa chi la fa con raccolti veri, profumi intensi e la soddisfazione di veder maturare qualcosa che si è curato giorno per giorno. Prima di lasciarsi trascinare dall'entusiasmo del garden center, però, conviene fermarsi e capire di quanto spazio si dispone davvero. Un albero in vaso, anche se sarà tenuto piccolo dalle potature e dalle dimensioni del contenitore, ha bisogno di un ingombro non trascurabile: un vaso da cinquanta litri occupa un quadrato di circa quaranta centimetri di lato, e la chioma, una volta formata, richiederà almeno un metro e mezzo di larghezza per svilupparsi senza soffrire. Se il balcone è largo un metro appena, meglio orientarsi verso specie compatte, forme addossate al muro come i cordoni o le spalliere, oppure verso piccoli frutti in contenitori più modesti. Fare i conti con lo spazio prima dell'acquisto evita di trovarsi, dopo un anno, con una pianta che tocca le imposte, blocca il passaggio o disturba i vicini.

Il secondo aspetto da valutare, meno intuitivo ma altrettanto importante, è la portanza del balcone. I balconi delle abitazioni civili sono progettati per reggere in genere carichi compresi fra i duecento e i quattrocento chilogrammi al metro quadrato, ma questo dato include già

persone, mobili e neve. Un vaso da sessanta litri, riempito di terriccio bagnato e con la pianta dentro, arriva facilmente a settanta o ottanta chilogrammi. Se si prevede di allineare tre o quattro contenitori grandi, il peso complessivo può superare i trecento chili concentrati su pochi metri quadri, ed è saggio chiedere un parere al condominio o consultare la relazione tecnica dell'edificio. Distribuire il peso lungo il perimetro esterno del balcone, dove la struttura è più portante, è una precauzione semplice che riduce lo sforzo sulla soletta. I vasi vanno appoggiati su piedini o carrelli per evitare ristagni, e nelle costruzioni più vecchie è prudente evitare di concentrare tutto il carico al centro. Anche il vento è un fattore di carico dinamico che si tende a sottovalutare: un vaso alto e stretto con una chioma folta, spinto da una raffica improvvisa, applica una torsione notevole al parapetto o al pavimento su cui poggia. Nei balconi ai piani alti, dove le raffiche possono superare i sessanta chilometri all'ora anche in giornate normali, è indispensabile fissare o ancorare i vasi più grandi.

La luce è il fattore che, più di ogni altro, decide se un albero fruttificherà bene o resterà una pianta ornamentale povera di raccolti. Nessun frutto matura all'ombra, e le specie più generose, come agrumi, peschi, albicocchi e fichi, chiedono almeno sei ore di sole diretto al giorno, meglio se otto. Prima di scegliere le piante conviene osservare il balcone per una giornata intera, in una giornata di sole, e annotare per quante ore la zona destinata ai vasi riceve luce diretta. Le esposizioni a Sud e Sud-Ovest sono le più generose, quelle a Est danno sole limpido del mattino ottimo per i piccoli frutti, quelle a Ovest un caldo pomeridiano intenso che gli agrumi apprezzano ma che può stressare le specie più delicate. Un balcone a Nord non è però condannato all'inutilità: mirtilli, ribes, uva spina e alcune varietà di lampone tollerano bene le mezz'ombre e producono comunque, se pure con qualche giorno di ritardo nella maturazione. Va anche considerata la stagionalità dell'ombra: un balcone che riceve pieno sole d'estate può essere completamente in ombra d'inverno, quando il sole sta basso sull'orizzonte e i palazzi vicini fanno schermo per intere settimane. Per gli agrumi sempreverdi, che continuano la loro attività fotosintetica anche nei mesi freddi, questo dato è cruciale.

L'ultimo elemento da mettere in conto è l'acqua. Un albero in vaso non ha modo di andare a cercarla in profondità, come farebbe in piena

terra, e dipende quasi interamente da chi lo cura. In estate un vaso da cinquanta litri, esposto al sole pieno, può richiedere fra i tre e i cinque litri d'acqua al giorno, e in periodi di caldo estremo persino di più. Se si viaggia spesso, se si lavora tutto il giorno fuori casa o se non c'è un rubinetto vicino al terrazzo, va valutata sin dall'inizio una soluzione di irrigazione a goccia con programmatore a batteria: è un investimento contenuto che libera da un vincolo pesante. Serve anche fare i conti con le dimensioni realistiche che un frutto raggiungerà in vaso: molto minori di quelle in piena terra. Un pesco in campo aperto arriva a quattro metri; in un vaso da cinquanta litri, con potature regolari, si mantiene fra il metro e cinquanta e i due metri. Aspettarsi produzioni pari a quelle del frutteto significa illudersi; aspettarsi due o tre chili di frutti veri e ottimi da una pianta ben curata è realistico e soddisfacente. La qualità supera la quantità: un frutto maturato al sole del proprio balcone, colto al momento giusto, ha un sapore che nessuna cassetta del supermercato può eguagliare.

Serve infine un pensiero pratico sulla logistica quotidiana. Un piccolo frutteto in vaso implica un impegno regolare che non va sottovalutato: annaffiature quasi tutti i giorni in estate, controlli settimanali del terriccio, potature stagionali, concimazioni ogni due o tre settimane nel periodo di crescita, trattamenti preventivi, raccolti. Chi non ha tempo o non ha voglia di dedicare almeno dieci o quindici minuti al giorno alle piante rischia di trovarsi con vasi tristi e produzioni mancate. Bisogna anche prevedere lo smaltimento dei sacchi vuoti, dei terricci esausti, dei rami potati: se non c'è un giardino condominiale dove trascinare l'organico, occorre prevedere il conferimento della frazione verde nei giorni previsti dal calendario di raccolta comunale. Un'ultima considerazione riguarda l'estetica e la convivenza: un balcone ben curato con quattro alberi in vaso è una gioia per gli occhi e una risorsa per la biodiversità cittadina, ma un balcone trascurato con foglie a terra, acqua che gocciola sui balconi sottostanti e teli antigelo strappati dal vento non fa piacere a nessuno.

Un errore che i principianti fanno di frequente è quello di iniziare con troppe piante insieme. L'entusiasmo iniziale spinge a comprare in una sola visita al vivaio un limone, un mandarino, un pesco, un fico, due mirtili e magari anche una vite: sei o sette contenitori grandi che invadono il balcone e superano subito le capacità di cura di chi lavora tutto il giorno. Meglio partire con due o tre piante, magari specie diverse ma tutte facili

(un limone se si abita al Centro-Sud, un fico, un mirtillo), imparare a conoscerne i ritmi, capire i propri tempi di intervento e la capacità di seguire davvero le piante. Se dopo un anno tutto è andato bene e resta voglia di espandere, si aggiungono altre due o tre piante nella stagione successiva. Questo approccio graduale evita l'effetto scoraggiante di un balcone pieno di piante malaticce e permette di accumulare esperienza specie per specie, senza confondersi con troppe cose da ricordare tutte insieme.

Suggerimento pratico

Prima di comprare qualunque albero, fai il gioco della sagoma: prendi un cartone delle dimensioni della chioma adulta prevista (in genere un metro e mezzo di diametro per una pianta ben potata), posizionalo nel punto scelto e verifica per un pomeriggio se disturba porte, finestre, tende o passaggi. Se il cartone dà fastidio adesso, l'albero darà fastidio fra due anni. Questo semplice test evita rinunce dolorose e potature drastiche fatte solo per emergenza.

Sole ed esposizione

La luce è la moneta con cui gli alberi da frutto pagano i loro raccolti. Ogni frutto zuccherino, dal fico all'albicocca, dal mandarino alla susina, si forma grazie alla fotosintesi, e la fotosintesi ha bisogno di sole diretto per lavorare al pieno delle proprie possibilità. Le specie più esigenti chiedono almeno otto ore di sole al giorno nel periodo di crescita: agrumi, pesche, nettarine, albicocche, uva, fico, cachi e melograno rientrano tutte in questa categoria. Le specie di media esigenza si accontentano di sei ore: melo, pero, susino, ciliegio, kiwi e nocciolo lavorano bene con un'esposizione buona ma non necessariamente pieno Sud. Le specie tolleranti l'ombra parziale, che si accontentano di quattro o cinque ore, sono in gran parte i piccoli frutti: ribes, uva spina, mirtillo, mora e alcuni lamponi. Sapere in quale categoria rientra la pianta che desideriamo evita delusioni: mettere un pesco a Nord è quasi una garanzia di raccolti scarsi e di malattie fungine ricorrenti, mentre un ribes a Sud sotto il sole del pomeriggio d'agosto rischia di scottare foglie e frutti.

L'orientamento del balcone cambia molto il quadro. Un'esposizione a Sud offre luce dall'alba al tramonto, con il picco a mezzogiorno: è la scelta migliore per agrumi, pesche, albicocche, uva e fico. Il rovescio della medaglia è il caldo estivo, che può superare i quaranta gradi contro un muro chiaro esposto: le radici in vaso, isolate dal terreno fresco che le proteggerebbe in campo, rischiano di cuocere. Un'esposizione a Est dà sole limpido dalla mattina fino a mezzogiorno o alle due del pomeriggio, poi ombra fresca: è ideale per melo, pero, ciliegio, ribes, mirtillo e piccoli frutti in genere, perché il sole di prima mattina asciuga la rugiada e riduce le malattie senza cuocere la pianta. L'esposizione a Ovest offre sole dal primo pomeriggio fino al tramonto: il caldo è intenso, gli agrumi e la vite lo gradiscono, ma richiede irrigazioni più abbondanti perché il vaso si scalda molto e l'evaporazione è forte. L'esposizione a Nord è la più difficile: due o tre ore di luce indiretta in inverno, poche ore di sole radente in estate. Si può coltivare fragole, mirtilli, ribes e uva spina, ma i raccolti saranno più modesti.

I muri e le pareti che circondano il balcone hanno un effetto importante e spesso trascurato. Un muro chiaro, intonacato di bianco o di beige, riflette una quantità di luce e calore che, in estate, può alzare la

temperatura di dieci gradi rispetto all'ambiente circostante. Questo effetto è utilissimo per gli agrumi e per la vite, che nel Nord Italia trovano così un microclima quasi mediterraneo, ma diventa pericoloso per specie delicate come lamponi e ribes, che soffrono le temperature sopra i trenta gradi prolungate. Un muro scuro, in mattoni a vista o in pietra grigia, accumula meno luce riflessa ma trattiene calore per la notte, prolungando la stagione di crescita di due o tre settimane in autunno. Osservare i muri, capire come si comportano nelle diverse ore del giorno, tenere presente che il pavimento del balcone irradia a sua volta calore, aiuta a scegliere le collocazioni giuste per ogni pianta. Un piccolo trucco: alberi che chiedono più calore vanno addossati al muro, quelli che soffrono il caldo estivo tenuti sul davanti, in modo che l'aria circoli e la temperatura resti più mite.

In estate, quando il termometro sale sopra i trentacinque gradi per giorni consecutivi, anche le specie più assolate soffrono. Le foglie si arricciano, i frutti si fermano nella maturazione, le radici in vaso possono raggiungere temperature che le danneggiano irreversibilmente. Ombreggiare durante le ore più calde, tra le dodici e le sedici, è una precauzione utile che allunga la vita delle piante. Le soluzioni sono semplici: un telo ombreggiante al trenta o quaranta per cento di schermatura teso sopra i vasi, una tenda avvolgibile fissata al soffitto del balcone, una canna di bambù o una rete a maglia larga che filtri la luce senza soffocare la pianta. Il colore chiaro del telo (bianco, beige, verde chiaro) riflette il calore meglio dei toni scuri. Un altro accorgimento efficace è rivestire il vaso con una guaina bianca o un tessuto isolante: il colore chiaro riduce l'assorbimento del calore e mantiene le radici fino a dieci gradi più fresche. Chi ha vasi in terracotta chiara è già a metà dell'opera; chi ha vasi neri di plastica dovrebbe pensare a proteggerli, almeno nei mesi centrali dell'estate.

La luce non è mai costante nel corso dell'anno, e questo va tenuto in considerazione per pianificare l'anno vegetativo delle piante. In inverno, il sole raggiunge un'altezza sull'orizzonte molto ridotta: a Milano, per esempio, il sole a mezzogiorno del ventun dicembre non supera i venti gradi sull'orizzonte, e i palazzi di fronte fanno ombra sui balconi bassi per molte ore. In estate lo stesso balcone può ricevere sole dalle sei del mattino alle otto di sera, con l'astro che si alza fino a settanta gradi sopra la testa. Questo significa che alcune specie possono ricevere sole a

sufficienza per fruttificare in estate ma trovare in inverno una scarsità di luce che rallenta molto la ripresa vegetativa. Per gli agrumi sempreverdi, che vogliono luce anche in inverno, occorre valutare se il balcone offre almeno tre o quattro ore di luce diretta nei mesi da novembre a febbraio. Se la risposta è no, meglio prevedere un ricovero invernale in un ambiente più luminoso, oppure integrare con lampade orticole a LED nelle giornate più corte.

Un capitolo a parte meritano i balconi urbani sottoposti a inquinamento luminoso e atmosferico. Le luci dei lampioni stradali, quando molto intense e vicine, possono disturbare il ciclo naturale delle piante impedendo il corretto riposo notturno; il fenomeno è più visibile su alcune ornamentali che restano con le foglie tutto l'anno, ma può ridurre anche la vigoria degli alberi da frutto. Ancora più impattante è lo smog nelle grandi città: le polveri sottili si depositano sulle foglie, riducono la fotosintesi e obbligano a lavaggi frequenti della vegetazione con acqua di pioggia o addolcita. In queste situazioni una pulizia delle foglie con una spugna morbida, o meglio uno spruzzo abbondante con l'annaffiatoio ogni due o tre settimane, restituisce alla pianta la sua capacità di assorbire luce. Il momento migliore per farlo è la sera, quando il sole non brucia le gocce sulle foglie, o al mattino presto prima che il sole sia forte.

Un aspetto raramente considerato è la relazione fra sole e produzione di zuccheri nei frutti. Non basta che l'albero riceva luce sufficiente per crescere e fiorire: perché i frutti sviluppino il loro contenuto zuccherino tipico, servono giornate di sole nelle settimane che precedono la maturazione. Un'estate nuvolosa dà pesche insipide, uva acidula, pomodori scoloriti. Nei balconi ombreggiati la strategia migliore è puntare su varietà a maturazione precoce, che sfruttano al meglio il sole di giugno e luglio, quando le giornate sono più lunghe. Al contrario, i balconi molto assolati vanno bene per varietà tardive che maturano a settembre e ottobre e beneficiano del calore residuo dell'estate. Una scelta accurata delle varietà, tenendo conto del calendario di maturazione stampato sull'etichetta della pianta, permette di ottimizzare il rapporto fra luce disponibile e qualità del frutto finale, anche in condizioni non ottimali.

Suggerimento pratico

Per misurare quante ore di sole riceve davvero il balcone, scegli una giornata limpida di primavera o d'estate e scatta una foto ogni ora, dallo stesso punto, dal mattino alla sera. Alla fine della giornata avrai una sequenza chiara che ti dice esattamente quali zone del balcone ricevono sole diretto e per quante ore. Un metodo ancora più semplice è disporre alcuni oggetti nei punti candidati e verificare, ora per ora, quali sono al sole e quali all'ombra.

Vasi giusti: dimensione e materiale

La scelta del vaso è una decisione a lungo termine, molto più impegnativa di quanto sembri al momento dell'acquisto. Un vaso troppo piccolo condanna la pianta a una crescita stentata, a stress idrici continui e a raccolti minimi; un vaso troppo grande, oltre a essere pesante e ingombrante, trattiene troppa umidità e favorisce marciumi radicali. Esiste una regola pratica che funziona bene per orientarsi: il diametro del vaso, in centimetri, dovrebbe essere circa un terzo dell'altezza prevista per la pianta adulta. Un albero mantenuto a un metro e cinquanta chiede quindi un vaso di almeno cinquanta centimetri di diametro; un albero di due metri va su un contenitore di sessanta o settanta centimetri. In termini di volume, per un albero da frutto ben strutturato conviene non scendere sotto i quaranta litri, e per specie generose come limoni, aranci e peschi si arriva a sessanta o addirittura ottanta litri. I piccoli frutti (ribes, mirtilli, lamponi) si accontentano di venti o trenta litri, le fragole di dieci per una pianta.

I materiali cambiano molto il comportamento del vaso. La terracotta è la scelta tradizionale, e non a caso: è porosa, quindi lascia respirare le radici e permette l'evaporazione dell'umidità in eccesso, evitando ristagni e marciumi. Ha una massa importante che protegge le radici dagli sbalzi termici: il vaso di terracotta si riscalda lentamente al sole e si raffredda lentamente la notte, un ritmo che alle radici piace. Gli svantaggi sono il peso (un vaso di sessanta litri vuoto può pesare quindici chili), la fragilità al gelo (se resta umido e gela, si sfoglia o si spacca) e la necessità di innaffiare più spesso perché l'acqua evapora dai fianchi. La plastica è leggera, economica, resistente al gelo e disponibile in molti colori e forme. Le

radici respirano meno bene, ma se il substrato è ben drenato non è un problema serio. I vasi scuri di plastica hanno però un difetto grave: si scaldano molto al sole diretto, con le radici che possono cuocere. I colori chiari o i rivestimenti isolanti risolvono in gran parte il problema.

I sacchi di geotessuto, comparsi negli ultimi anni, sono una soluzione interessante per chi ha problemi di peso o di trasporto. Sono leggeri, permeabili all'aria su tutti i lati, e favoriscono uno sviluppo radicale ramificato che dà piante robuste. Le radici, arrivate al bordo del sacco, si autopotano al contatto con l'aria invece di girare in tondo come fanno nei vasi rigidi. Lo svantaggio è la breve durata (due o tre stagioni, poi il tessuto si degrada) e l'evaporazione molto rapida dell'acqua, che obbliga a irrigare spesso. I vasi di cemento o di fibrocemento sono elegantissimi e durevoli, ma pesantissimi: un modello da cinquanta litri arriva facilmente ai venticinque chili vuoto. Sono adatti a terrazze robuste e a piante permanenti, ma difficili da spostare. Qualunque sia il materiale scelto, il drenaggio è imprescindibile: almeno un buco al centro del fondo, meglio se tre o quattro distribuiti, con uno strato di due o tre centimetri di argilla espansa o cocci sul fondo per evitare che il terriccio ostruisca i fori. Un vaso senza drenaggio è una condanna a morte lenta per qualunque albero.

Il rinvaso è un momento importante nella vita di una pianta in contenitore. Un albero da frutto in vaso va rinvasato ogni due o tre anni, sostituendo almeno un terzo del terriccio esausto e, se possibile, passando a un contenitore leggermente più grande fino a raggiungere le dimensioni finali. Il momento migliore è la fine dell'inverno, prima della ripresa vegetativa, o l'inizio dell'autunno per gli agrumi. Si rovescia il vaso, si taglia con forbici affilate lo strato esterno di radici avvolte su se stesse (il famoso pane di radici), si asporta il terriccio più vecchio senza distruggere la zolla centrale, e si rimette la pianta nel nuovo vaso con terriccio fresco tutt'intorno. Le dimensioni consigliate variano per specie: agrumi da tavola sui cinquanta o sessanta litri, peschi e albicocchi sui quaranta o cinquanta litri, meli e peri nani sui quaranta litri, fichi anche fino a settanta litri per varietà vigorose. Nei primi anni si parte da vasi più piccoli e si sale gradualmente: mettere una piantina giovane in un contenitore enorme rallenta lo sviluppo e favorisce marciumi radicali.

La forma del vaso conta quanto il volume. I vasi bassi e larghi, di tipo cassetta, offrono superficie di traspirazione ampia e sono adatti a piante

con apparato radicale espanso ma poco profondo, come le fragole o alcune varietà di mirtillo. I vasi alti e stretti, di forma cilindrica, favoriscono lo sviluppo radicale in profondità e sono ideali per specie con fittone deciso come melograno, agrumi da innesto profondo e giovani meli. La forma tronco-piramidale, quella dei classici vasi che si allargano verso l'alto, ha un vantaggio pratico decisivo: al momento del rinvaso, la zolla esce senza problemi. I vasi con la strozzatura al bordo, esteticamente belli, sono un incubo quando si tratta di estrarre la pianta: bisogna spesso rompere il contenitore, con danni al pane di radici. Se si punta a un vaso permanente da tenere per anni, meglio evitare quelle forme. Per gli alberi da frutto di taglia media, un formato tronco-piramidale di sessanta centimetri di altezza e cinquanta di diametro superiore è un compromesso eccellente fra ritenzione idrica, stabilità al vento e facilità di manutenzione.

L'estetica non va sacrificata alla funzionalità: un vaso brutto può rovinare l'aspetto di un balcone anche quando la pianta è splendida. Fortunatamente le opzioni sono tante. I vasi in terracotta smaltata offrono la porosità della terracotta con colori vivaci e superfici che si puliscono facilmente. Le fioriere in legno, con impregnante trattato per esterni, si integrano bene in ambienti in stile country o rustico: il legno respira, isola bene dal caldo e dal freddo, ma marcisce se non è ben drenato ed è a contatto diretto con la terra bagnata. Meglio prevedere un fondo forato e sollevato di due o tre centimetri, per non farlo appoggiare direttamente sul pavimento. I vasi in fibra di vetro imitano perfettamente la terracotta o la pietra ma pesano un decimo, e sono la scelta ideale per balconi con problemi di portanza. Costano di più, ma durano decenni senza degradare. Chi ama il fai da te può costruire cassoni in legno di cedro o larice, resistenti agli insetti, con dimensioni personalizzate sul balcone.

I sottovasi meritano una considerazione specifica. In un balcone chiuso o coperto, dove l'acqua di irrigazione non può gocciolare liberamente sui piani sottostanti, il sottovaso è obbligatorio ma diventa un potenziale problema per la salute delle radici. L'acqua che ristagna nel sottovaso, se non viene svuotata, marcisce le radici basali e attira zanzare che vi depongono le uova. La soluzione è duplice: un sottovaso profondo che raccolga davvero tutto lo scolo, e uno strato di ghiaia o argilla espansa di due centimetri sul fondo del sottovaso, su cui appoggiare il vaso. In questo modo il vaso non è a contatto diretto con l'acqua, che evapora